



FEDERAZIONE
ITALIANA
ASSOCIAZIONI
FOTOGRAFICHE



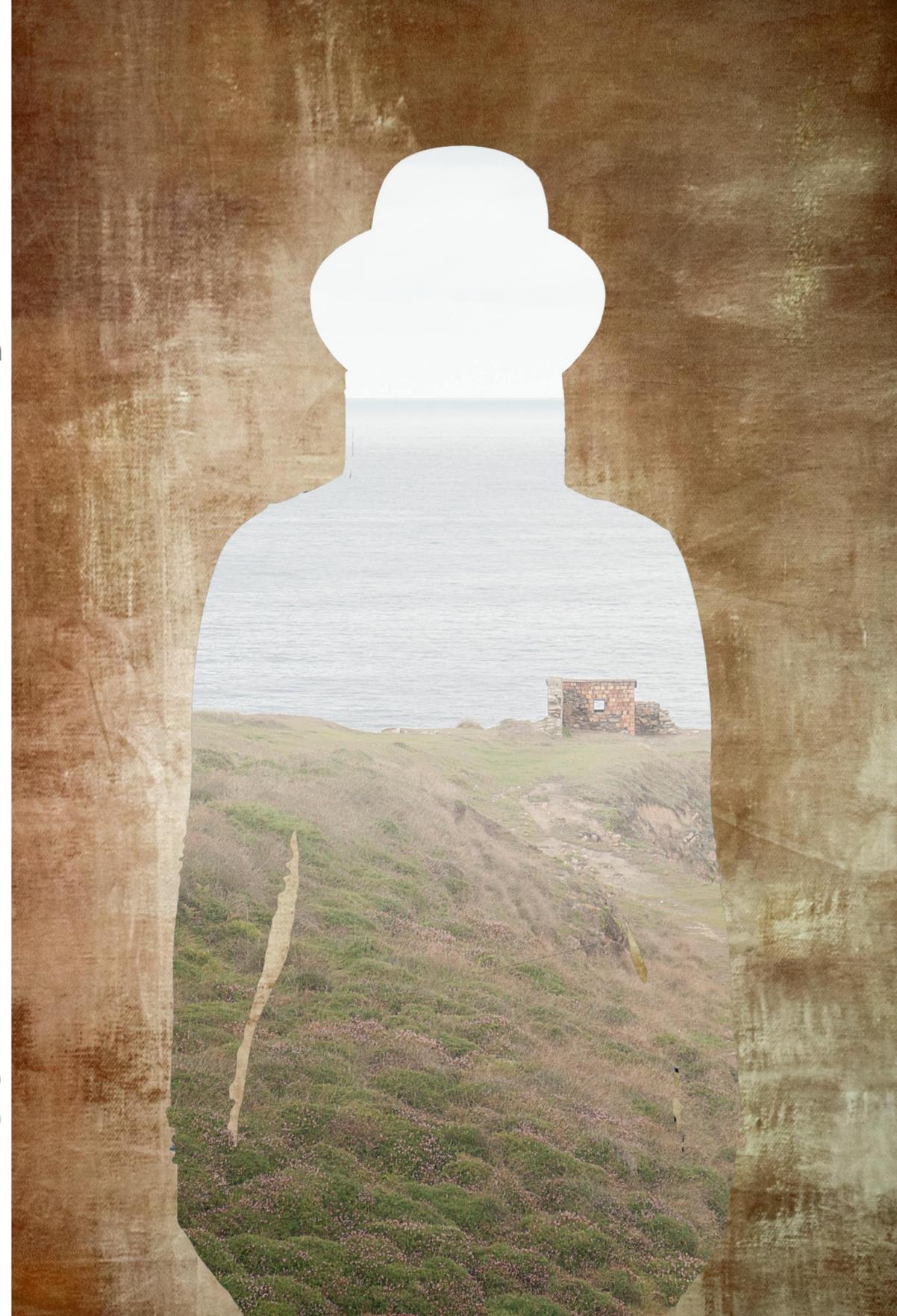
liceo scientifico - classico "E. Torricelli"

lab di Cult 187ED

TOTEM E TABU'

a cura di
Tiziana Mastropasqua

ESSERE E APPARIRE



Istituto: Liceo Scientifico – Classico “E. Torricelli”

esperto - docente di fotografia: Tiziana Mastropasqua

docente: Tonia Sbrescia

un progetto di

Annagiulia Cangiano; Antonio Capasso; Antonio Cimmino;
Antonio Naddeo; Antonio Ronga; Christian Torre;
Clorinda Allocca; Crescenzo Barone; Federica Affabile;
Francesco Capasso; Luca Moccia; Luigipaolo Di Martino;
Miriam Pinto; Rita Perna; Rosaria Pugliese;
Rossana Abete; Tina Iervolino

Essere e Apparire

I concetti di totem e tabù possono essere collegati ai concetti di “essere” e “apparire” in quanto riflettono aspetti culturali e sociali legati alla rappresentazione e al comportamento all’interno di una comunità.

Il totem rappresenta un simbolo sacro o significativo, spesso associato a una comunità o a determinati valori. In un contesto di “essere”, il totem potrebbe essere visto come un’espressione dell’identità culturale o della connessione con aspetti fondamentali di una società, rappresentando ciò che una persona o una comunità “è” profondamente.

D’altra parte, i tabù sono regole sociali o culturali che impongono divieti o restrizioni su determinati comportamenti o oggetti. Questi divieti possono influenzare l’“apparire”, cioè il modo in cui le persone si presentano o agiscono pubblicamente all’interno di una società per rispettare le norme stabilite.

Quindi, la relazione tra totem e tabù può influenzare come le persone rappresentano la propria identità (il “essere”) e come si comportano o si presentano all’esterno (l’“apparire”) all’interno di una determinata comunità o contesto culturale. Questa relazione può plasmare le regole sociali, le credenze e i valori che guidano sia l’identità individuale che la rappresentazione pubblica all’interno di una società.

“Apparire”, dal verbo latino appareo, significa mostrarsi e quindi parere agli altri; questo a sua volta implica avere o cercare spettatori che possano confermare all’individuo l’idea di se stesso: laddove vengono a mancare le certezze interiori e personali si ha il costante bisogno di una sicurezza esteriore, di una validità della propria persona dettata non più dalla solidità dei propri valori ma da quello che già il filosofo Locke chiamava con il nome di “consenso sociale”. Ma l’approvazione (o disapprovazione) della massa è alla fine così importante?

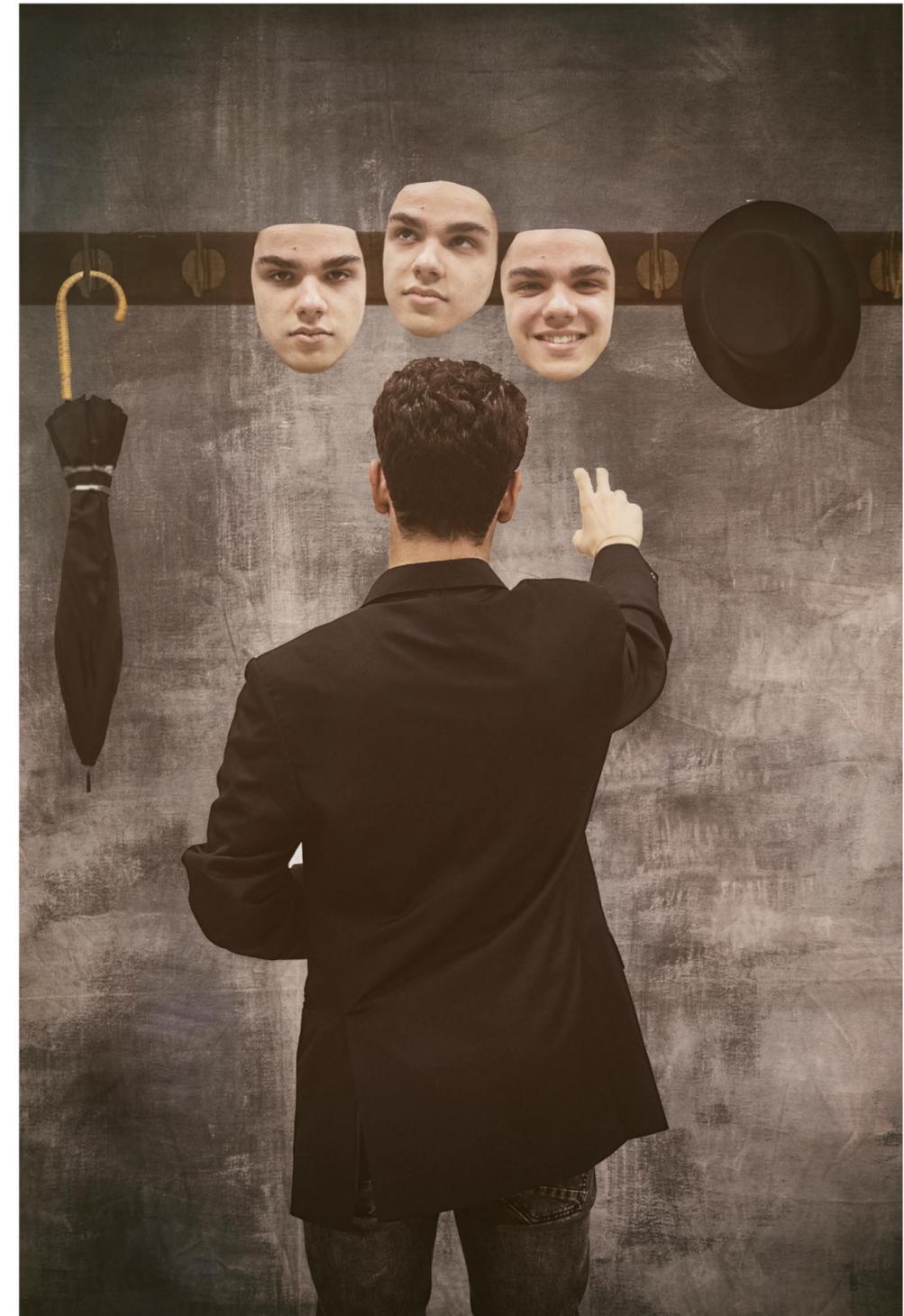
Sicuramente il riscontro dalla parte di popolazione che è spettatrice passiva è evidente: sono moltissimi, soprattutto tra i giovani, coloro che si appassionano alle vicende di questi pseudo-famosi, al crescente numero di reality show, agli scoop e ai pettegolezzi, al gossip. Forse che ci si immedesima in ciò che si vede? Può essere lo strumento mediatico potente a tal punto? Probabilmente sì, e a confermarlo è proprio l’adesione di un numero così ingente di followers, agli stuoli di fan che circondano le persone da tappeto rosso.

La finzione viene paradossalmente innalzata a realtà, le categorie dell’essere e dell’apparire vengono sovvertite e scardinate: “lo sono perché me lo garantiscono gli altri”, e da un concetto del genere al consequenziale “quindi io sono ciò che di me gli altri pensano” il passo è assai breve. Ecco che allora ci diamo tanta premura per l’apparenza, curiamo la superficie e non nutriamo la forma che ne è il fondamento, affidiamo i nostri valori a ciò che di noi comunica agli altri una borsa o una maglietta o il numero di followers sui nostri profili social.

Come aveva criticamente messo in evidenza un interessante film del 1998 (The Truman Show) viviamo noi stessi dentro un enorme reality show, in cui lo spazio per la realtà, per la verità, per la libertà dell’essere noi stessi è sempre minore e sempre più condizionato da una serie di fattori esterni; l’essenza è quindi limitata dall’apparenza, l’io è ingabbiato dal mondo e non può più rivendicare se stesso. Qual è la conseguenza catastrofica ed estrema di tutto questo? Nessuno è più davvero padrone di se stesso.

Il riferimento a René Magritte e alle sue opere nasce dall’osservazione della sua arte surreale dove il soggetto appare sempre diviso tra ciò che è e ciò che vorrebbe essere o vorrebbe che gli altri vedessero.

“Ci sono molte persone nel mondo, ma tuttavia ci sono più volti, perché ognuno ne ha diversi.”
RAINER MARIA RILKE





**il riflesso in questo specchio può essere distorto da idee di “bellezza” socialmente costruite.
Anonimo**



**La preoccupazione per la propria immagine, è questa la fatale
immaturità dell'uomo. È così difficile essere indifferenti alla propria
immagine. Una tale indifferenza è al di sopra delle forze umane. L'uomo
ci arriva solo dopo la morte.
Milan Kundera**



**Si, la forma è tutto. È il segreto della vita.
Oscar Wilde**



“Sono gli abiti a portare noi, e non noi a portare gli abiti; possiamo far sì che modellino bene un braccio, o il seno, ma essi ci modellano a piacer loro il cuore, il cervello, la lingua.”
VIRGINIA WOOLF



In fin dei conti, come facciamo a sapere che due più due fa quattro? O che la forza di gravità esiste davvero? O che il passato è immutabile? Che cosa succede, se il passato e il mondo esterno esistono solo nella vostra mente e la vostra mente è sotto controllo?
George Orwell



**In realtà, la realtà non è quasi mai come appare.
Nei silenzi, negli equilibri, nelle “continenze” si trovano la vera
realtà e la vera forza.
Virginia Woolf**

